

Cara Unità

Mi sono abbonato perché sostenere l'Unità è un dovere sociale

Cara Unità, sono uno specializzando che ha deciso di fare un'esperienza all'estero per un anno e che, da come stanno andando le cose in Italia, non nasconde l'idea di farla durare un po' di più. Mi sono appena abbonato al vostro giornale nella speranza che possiate continuare a lavorare con la serenità e la libertà che la sicurezza economica può dare, quella libertà di non dipendere da nessuno e di poter dire la propria opinione sempre e comunque. Purtroppo questa libertà in Italia è spesso latitante. Due ragioni mi hanno spinto ad abbonarmi: la prima è Marco Travaglio, giornalista che stimo ed ammira e soprattutto mi diverte con la sua sfacciataggine e con le sue scomode verità, non credo siano sempre vere, ma credo che diano quasi sempre fastidio e questo è quello che auguro a voi giornalisti: fateci riflettere, fateci vedere le cose in modo diverso, io personalmente non ho molto tempo per leggere di politica, economia e altro, ma con il vostro aiuto posso diven-

tare un cittadino critico e attivo, non fatemi atrofizzare la mente con le "telenovelas" della politica che non mi interessano. Lo so che adesso per voi il lavoro si sta facendo sempre più difficile perché l'italiano non si indigna più, ma senza voi giornalisti non avremo molte altre speranze. La seconda ragione è il decreto per limitare i fondi: ci sono molto ricercatori italiani che stanno all'estero e che non possono rientrare perché non ci sono i fondi o, bisognerebbe dire meglio, perché i fondi sono distribuiti male. In un certo modo la nostra situazione è molto simile e proprio perché non voglio un'informazione italiana in esilio penso che sostenervi sia quasi un dovere sociale. Mi scuso con tutti gli altri giornali, ma sicuramente sapranno trovare loro le persone che li sosterranno ed il mio gesto vuole essere simbolicamente anche per tutti loro.

Josuel Ora

Militari in città: la bufala e la matematica

Cara Unità, la fantastica assicurazione sulla sicurezza dei cittadini si fonda sull'uso dei militari per presidiare le città italiane. Questi sono gli intendimenti e gli obiettivi dell'attuale governo, e questo è quanto devono ad ogni costo fare credere ai cittadini italiani la quasi totalità dei mezzi di disinformazione. Facendo un semplice esame dei numeri (che, a differenza di tanti altri, non riescono proprio a mentire) si può verificare che l'attuale trovata è semplice propaganda. Utilizziamo per tale scopo controinformativo due grandi città italiane e precisamente Napoli

e Roma. A Napoli, abitanti censiti 1.004.500, verranno dislocati centottanta militari, di cui ben 45 di questi solo per presidiare il consolato Usa. Rimangono 135 soldati e quindi, se l'aritmetica non è un'opinione, addirittura 1 ogni 7441 abitanti circa. A Roma le cose, se possibile, andranno ancora peggio e difatti verranno inviati circa 1000 militari e di questi ben 797 impegnati per presidi fissi (ambasciate, consolati, e quanto altro) e pertanto i restanti 203 militari dovranno controllare una popolazione censita composta da 2.546.804 abitanti. L'aritmetica ci informa che si impegna ben 1 soldato ogni 12.546 abitanti circa. Per le città minori è conseguente che si determineranno risultati ancora più bassi di quelli appena presentati. Beh, grazie ministri Maroni e La Russa e un sincero evviva per il presidente Berlusconi, ora possiamo veramente stare più tranquilli!

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Ha ragione Colombo: stiamo diventando un Paese incivile

Caro Colombo, condivido totalmente il suo editoriale di domenica. Questo Paese, un tempo ritenuto civile, è spinto, non guidato, da gentaglia senza scrupoli, senza cultura e senza capacità costruttive, verso il baratro. L'accelerazione impressa in questi pochi mesi di governo Berlusconi IV alla destabilizzazione è impressionante, neanche confrontabile con quello che avvenne nel 2001 all'avvio del Berlusconi II. Ho sempre la certezza che questi guasti abbiano radici lontane, che questi guasti con cui Berlusconi attua il proprio programma siano stati pescati dal fasci-

simo latente e mai estinto che ha sempre prestato la propria opera a favore della destabilizzazione. Rileggiamo la storia dal secondo dopoguerra a oggi e possiamo riconoscere le radici dei Lombardo separatisti, dei Ciarrapico fascisti travestiti da democristiani, dei servizi segreti devianti, degli adepti della P2, la stagione delle stragi, i Nar, e tutto quello che è restato irrisolto in questi 60 anni. Oltre alla Lega che rappresenta la barbarie nei peggiori istinti umani. Berlusconi ha recuperato tutto il peggio di cui questo Paese non si è voluto liberare e ora se ne sta servendo. Ha costituito un governo di affari in cui ogni parte avrà ciò che chiede purché gli consentano di curarsi delle sue faccende. Così, complice anche una mancanza di cultura del senso dello Stato, abbiamo Nord e Sicilia che smantellano allegramente l'unità del Paese senza che se ne siano percepiti i pericoli concreti. La storia recente della ex Jugoslavia non ci ha insegnato nulla...

Sono convinto che Berlusconi, proseguendo sulla sua strada cadrà da solo, perché il Paese ragiona bene o male con lo stomaco e, ultimamente, la recessione economica è sempre più tangibile. L'Italia sta iniziando a capire che con questi signori le cose non miglioreranno. E il PD? Non mi stanco di dire che il consenso vero va cercato sul territorio. Insieme ai sindacati i rappresentanti del PD dovrebbero ritornare a parlare nelle fabbriche, nelle assemblee dei lavoratori, nei quartieri poveri delle grandi città e nelle realtà più depresse, per far capire a chi sta sempre peggio che non è e non sarà abbandonato, per dare risposte a chi ha troppe domande. Solo così il PD potrà riprendersi il posto che gli compete e governare il Paese.

Mauro Medici

Sicurezza sul lavoro: Berlusconi smonta quello che Prodi ha fatto

Questo governo sta facendo di tutto per distruggere le cose buone che il governo Prodi ha fatto per il lavoro e per la sicurezza sul lavoro. Tanto per ricordarlo, ha iniziato a smontare pezzo per pezzo il Dlg 81/2008: rinvio al gennaio 2009 il termine in cui diventerà obbligatorio redigere il Documento di Valutazione dei Rischi, proroga anche per le norme anticendio e arbitriati, con il Decreto Legge 112 del 25 giugno 2008 è stata cancellata la sanzione a carico del datore di lavoro per non aver munito i lavoratori di tessere di riconoscimento nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto e subappalto (prevedeva una sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 a 10.000 euro a carico del datore di lavoro per la violazione dell'articolo 18, comma 1, Dlg 81/2008).

Quanti infortuni e morti sul lavoro ci devono ancora essere perché si faccia qualcosa di concreto per fermare le stragi sul lavoro? Cosa deve ancora succedere?

Perché Cgil, Cisl e Uil non organizzano una manifestazione nazionale per dire basta a tutti questi omicidi nei luoghi di lavoro?

Marco Bazzoni
Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATPIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La vittoria di Ciampolini

Giuliano Ciampolini è un operaio tessile in pensione e che però non poteva andare in pensione. Ha rischiato - e con lui molti altri - di affrontare una vecchiaia miserabile, senza alcun sostegno economico. Ha condotto una battaglia durissima scrivendo a giornali, sindacati, ai partiti della sinistra, alle cariche istituzionali. Aveva scritto: «Sono preoccupato, arrabbiato e vicino alla disperazione: devo venire a Roma e incatenarmi davanti al Ministero del Lavoro o alla Sede dell'Inps, oppure devo fare lo sciopero della fame per avere una risposta al mio diritto?». Alla fine ha vinto. La sua richiesta era stata tradotta in una misura varata a suo tempo dal centrosinistra di Romano Prodi, nell'ambito del famoso protocollo sul welfare, approvato da 5 milioni di lavoratori ma non dalla sinistra Arcobaleno. Dal primo luglio di quest'anno gli è stato comunicato dall'Inps il diritto al pensionamento. Il merito è di tanti ma anche di questo giornale, l'Unità, che esattamente un anno fa, il 29 luglio del 2007, aveva pubblicato in prima pagina la sua storia sotto il titolo «Io, esubero a 56 anni». Era descritta in quella lettera la vicenda di un operaio (licenziato nel mese di novembre 2004) e la situazione di crescente disperazione di circa 10.000 altri operai ultracinquantenni. Tutti lavoratori posti in mobilità, per ristrutturazioni produttive o per chiusure, nelle piccole aziende e puniti dalle misure previdenziali adottate a suo tempo dal governo Berlusconi. Una situazione sanata, grazie alla legge 247/24 del dicembre 2007. Così 10.000 lavoratori in mobilità ordinaria (con i requisiti di 57 anni di età e con almeno 35 anni di contributi previdenziali) potranno andare in pensione. E così Giuliano Ciampolini avendo compiuto 57 anni il 9 marzo di quest'anno ed avendo 38 anni di contributi,

ha acquisito l'agognato diritto al pensionamento. Anche se, come osserva lo stesso Ciampolini, c'è chi rimarrà fuori. Infatti chi ha avuto la sfortuna di terminare la mobilità prima del compimento dei 57 anni è rimasto senza nessun reddito e non essendo più in mobilità al compimento dei 57 anni non ha acquisito il diritto di andare in pensione. La verità è che in determinati trattamenti esistono forti disparità tra lavoratori e lavoratori posti in mobilità, quando si tratta di ridurre gli organici per ragioni le più diverse. Spiega sempre Ciampolini che quelli delle grandi imprese (comprese alcune grandi banche) fanno accordi con i sindacati per espellere centinaia o migliaia di lavoratori ed a questi viene concessa la mobilità lunga (sette anni per gli uomini e dieci per le donne). Chi va in mobilità, poi, quasi sempre ottiene una "buonuscita" anche di decine di migliaia di euro, il pagamento della parte di reddito che non è coperta dall'Inps e la sicurezza di arrivare alla pensione. Tutto diverso il trattamento riservato ai lavoratori delle piccole e medie aziende con più di 50 anni di età. Questi ottengono tre anni di indennità di mobilità (quattro nel Mezzogiorno), non prendono nessuna "buonuscita", prendono solo l'indennità dell'Inps (che, per quanto ha visto lo stesso Ciampolini, il primo anno era di 720 euro e poi è scesa a 620 euro). Il nostro operaio tessile ha comunque raggiunto il suo traguardo e ora ci ha chiesto di ringraziare chi lo ha sostenuto nella sua personale battaglia. Come Claudio Treves (Cgil nazionale), Fausto Bertinotti, Piero Di Siena e Titti Di Salvo (Sd), Gianni Pagliarini (Pdc), Augusto Rocchi (Prc), Vannino Chiti, Elena Cordoni, Donata Lenzi, Cinzia Fontana, Carmen Motta (Pd), Luigina De Santis della presidenza nazionale dell'Inca.

<http://ugolini.blogspot.com/>

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

C'

è stata una sorta di imbarazzo a denunciare questa misura perché essa può godere di una qualche popolarità. Sappiamo quanto sia difficile parlare dei diritti delle persone migranti e di quanto sia facile contrapporre i diritti dei migranti a quelli degli italiani più deboli. Quando si tratta di assegno sociale, di accesso all'abitazione popolare o alle prestazioni sanitarie. Ma è una responsabilità che una forza come il Pd deve assumersi. Altrimenti l'Italia verrà travolta dalla retorica anti-immigrati diventando un Paese più rozzo, più fragile, più insicuro, più lontano dall'Europa. Elevare da cinque a dieci anni la permanenza continuativa per accedere all'assegno sociale è in contrasto con le direttive europee. Attualmente l'accesso all'assegno sociale per gli immigrati è regolamentato dal decreto legislativo numero 3 dell'8 gennaio 2007, di attuazione della direttiva comunitaria 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo. Questa norma istituisce il permesso di soggiorno CE (Comunità europea) per lungo periodo. L'articolo 11 di tale decreto afferma la parità di trattamento tra gli stranieri lungo soggiornanti e i cittadini nazionali per quanto riguarda, tra l'altro (lettera D) le prestazioni sociali, l'assistenza sociale e la protezione sociale ai sensi della legislazione nazionale. Faccio notare poi che i cittadini stranieri per accedere all'assegno sociale devono essere in possesso del permesso di soggiorno di lunga residenza per il quale devono comunque aver maturato un reddito senza il quale non avrebbero ottenuto il permesso per lungo soggiornanti. Questo è un requisito non richiesto agli italiani e non mi sembra che siano state sollevate obiezioni su una possibile discriminazione.

Dobbiamo alzare gli occhi e rompere il velo su come vivono in Italia gli immigrati

Al permesso di soggiorno di lunga durata. Dice la Corte Costituzionale che «sia manifestamente irragionevole subordinare l'attribuzione di una prestazione assistenziale quale l'indennità di accompagnamento, i cui presupposti sono la totale disabilità al lavoro, nonché l'incapacità alla deambulazione autonoma o al compimento da soli degli atti quotidiani della vita, al possesso di un titolo di legittimazione alla permanenza del soggiorno in Italia che richiede per il suo rilascio, tra l'altro, la titolarità di un reddito». Anche in questo caso è il criterio della territorialità che ha prevalenza sugli altri. L'elevamento a dieci anni di permanenza continuativa è inoltre in contrasto con la direttiva comunitaria recepita dal decreto legislativo 6 febbraio 2006 relativo alla libera circolazione dei cittadini comunitari. Secondo tale direttiva il cittadino comunitario può acquisire la residenza dopo tre mesi a fronte di precisi requisiti come il reddito e il lavoro. La libera circolazione dei comunitari deve accompagnarsi con il mantenimento dei fondamentali diritti sociali i quali devono essere regolati attraverso accordi tra gli Stati. Per non parlare degli italiani emigrati all'estero che tornano in Italia senza aver maturato una pensione. Sono sicuramente poche persone ma sono le più deboli e sfortunate. L'elevamento del periodo necessario per l'accesso all'assegno sociale potrebbe avere come conseguenza l'ampliamento delle sacche di povertà nel paese, l'ampliamento dell'emarginazione e dell'esclusione sociale di fasce sempre ridotte di popolazione che non saremmo mai in grado (e forse non potremmo) rimandare al loro paese, con conseguenze negative sulla sicurezza, sul benessere della comunità e anche sul bilancio dello Stato. È importante però anche alzare lo sguardo su ciò che gli immigrati fanno in Italia, sul contributo che danno all'economia e al benessere sociale nel nostro Paese, riconducendo alla sua dimensione reale anche l'entità dei costi dell'estensione del sistema di welfare agli stranieri regolarmente residenti sul territorio italiano. È necessario tener conto che gli stranieri presenti sul territorio hanno una struttura per età fortemente sbilanciata sulle età centrali, da lavoro (gli ultrasessantenni sono 56.130 su un totale di

2.938.922, pari all'1,9%, dati 2007 contro il 18,86 della popolazione italiana); molti degli stranieri presenti lavorano regolarmente e, quindi, in vecchiaia avranno diritto alle pensioni alle quali hanno contribuito. Molti stranieri svolgono lavoro nero e non per scelta, forse questi, in vecchiaia potrebbero accedere all'assegno sociale, pur avendo comunque lavorato forse per più degli anni necessari per avere il permesso di soggiorno di lunga durata. Solo il 2% dell'insieme delle pensioni di vecchiaia, invalidità e reversibilità riguardano gli immigrati e tra essi in modo particolare riguardano le donne. La quota di abitazioni di edilizia popolare destinata ai cittadini extracomunitari è del 4% a fronte dell'11% per famiglie a basso reddito e del 24% ad anziani. L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, al primo trimestre 2008, rileva in Italia 1 milione e 678 mila forze di lavoro straniere (popolazione in età lavorativa) e un milione e 519 mila occupati ai quali dob-



biamo aggiungere tutti coloro che svolgono lavoro irregolare. Un importante istituto di ricerca, l'Ismu, dice che sono 400 mila le colf e badanti irregolari in Italia, cui si aggiungono 250 mila uomini che lavorano come operai, addetti al settore della pesca e dell'agricoltura, alle vendite, alla ristorazione e ad altro. Molti di loro sono in Italia da più di tre anni, una su cinque da più di sei anni, saltando diverse possibilità di regolarizzazione. Interi settori sono ormai in mano agli immigrati e non solo nei servizi alla persona: agricoltura, allevamento del bestiame, alcuni settori industriali. Insomma, i lavori che gli italiani non vogliono più fare. Il Pd deve alzare lo sguardo. Non solo contrastare e criticare i provvedimenti del governo ma deve elaborare una politica organica sull'immigrazione. Deve finalmente stracciare il velo su come vivono gli immigrati nel nostro Paese e su come possono incontrarsi immigrati ed italiani. Vecchi e nuovi cittadini italiani. Per aprire finalmente un dibattito pubblico su quale è la convivenza possibile e auspicabile. Riconoscendo finalmente anche i vantaggi dell'immigrazione. Per fare sì che l'Italia torni ad essere un Paese competitivo, giovane e moderno. Potremmo cominciare dalla importante manifestazione del 25 ottobre. Sarà importante far vivere questi temi nella piattaforma della manifestazione e coinvolgere per quell'appuntamento tanti "nuovi cittadini" le persone straniere che vivono con noi e ci aiutano a vivere meglio.

Brunella Toscani, Volterra

Lettera dalla Stazione di Bologna

SEGUE DALLA PRIMA

I miei figli, allora ventenni, viaggiavano in lungo e in largo l'Italia. Poteva capitare a chiunque. Lo considero un miracolo il fatto che ci è andata bene. Sono costituzionalmente antifascista e atea. L'andare a Bologna il 2 agosto lo considero un pellegrinaggio laico. Sono stata ad attendere due ore il mio treno nella sala d'aspetto alla stazione. Quella sala d'aspetto

dove ci fu la deflagrazione. Non sono state due ore sprecate, consiglio a tutti di farlo: leggere quegli 85 nomi, l'età, pensare a quanti anni avrebbero ora, al loro futuro che non c'è stato... Ho provato a contare le persone in attesa nella sala, erano sempre meno di 85 e molti moltissimi, come allora erano bambini... Ti viene un magone... È il minimo che si possa fare andare a Bologna il 2 di agosto. Spero di farcela anche l'anno prossimo. Un cordiale saluto e buon lavoro.